

Al Diana

Un dream team jazz per la «Malia» di Ranieri americano di Napoli

Federico Vacalebri

Si intitola *Le rose rosse non si usano più* il curioso libretto (Add, pagine 158, euro 13) che Jacopo Cirillo ha scritto in una collana dedicata agli «Incendi», le passioni divoranti. Il suo «incendio» per Massimo Ranieri - anomalo per la sua età - è nato nel 1982 - e la sua cultura superpop e fumettara fruttano un racconto divertito, che si rispecchia nell'«incendio» che lo showman accenderà ogni sera al Diana, fino al 13 novembre, con le repliche di «Malia 2».

Persino il pubblico della prima, tradizionalmente «moderato», ha marchiato la serata con un entusiasmo ricompensato con un bis fuori tema, un «singalong» collettivo sulle note di «Vent'anni», «Rose rosse», «Perdere l'amore».

Quasi un regalo inaspettato dopo il viaggio nel canzoniere degli americani di Napoli, negli anni del night, tra i '50 e i '60, certo, ma con l'inevitabile approdo al magistero di Pino Daniele, con una vitalissima rilettura di «Tutta n'ata storia», con la Marcotulli che quel brano l'ha suonato chissà quante volte in tour con il Lazzaro Felice. Rita è uno dei preziosi compagni di quest'avventura, che schiera un dream team del jazz italiano: Enrico Rava alla tromba e il flicorno, Stefano Di Battista ai sax, Riccardo Fioravanti al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria.

Ranieri non è un cantante jazz e non si traveste, ma ha imparato ad entrare ad arte nelle maglie tessute dai suoi jazz-

man, rinuncia alle certezze di alcune melodie stranote per scandirle altrimenti, senza il ricatto della nostalgia canaglia, dell'eterna ripetizione. «Tammurriata nera» è l'inizio di una storia che inevitabilmente parte dal dopoguerra, dall'arrivo degli Americani, e prosegue con «Dove sta Zazà» e «Tore-ro»: Carosone è per Massimo «'o masto» per antonomasia, ma qui è inevitabilmente ancora più centrale del solito, tanto che con «'O sarracino» e una squillante «Tu vuo' fa l'americano», spunta la riscoperta di

«Giacca russa 'e russetto».

Poi ci sono Di Capri («Nun è peccato», «Malatia»), Ugo Calise («Uè uè che femmena»),

Il libro

La passione per l'artista in «Le rose rosse non si usano più» di Cirillo

Fred Bongusto («Doce doce»), i napoletani ad honorem Modugno («Resta cu' mme») e Rascel («Te voglio bene tanto tanto»), perle come «Indifferentemente», «Anema e core», «Vieneme 'nzuonno».

La vocalità è forte, appassionata, ogni parola è sottolineata dalle mani, da un passo di danza, da uno sguardo speciale. Rava si diverte e se si diverte lui, la band sa che la serata è giusta. Una malia, appunto, persino più ammaliante di quella che applaudimmo al San Carlo.



Successo Massimo Ranieri con Di Battista e Rava

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

